



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 2



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Gruppo IV - Inf. 70%
Autorizz. Tribunale di
Salerno: n. 660 del 20-2-1987

Direttore Responsabile:
DR. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO
Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. ANTONIO PANARIELLO
P. PALMINO SICA
P. DAVIDE PERDONÒ

Direzione e Amministrazione:
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

C.C.P. 18695841
intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento
Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:
Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
Con approvazione
ecclesiastica e dei Superiori

In questo numero

Pasqua: morire e risorgere.....	1
Una risposta alle vostre domande	2
La Passione di G. Cristo in S. Alfonso.....	4
Per una nuova cultura di vita.....	8
S. Alfonso e la sua famiglia (I).....	10
Canto: Missionario di Cristo Redentore.....	13
Schede Alfonsiane.....	14
I Redentoristi in Colombia.....	16
Raggi dal Cenacolo: Il nostro Cuore.....	18
La Madonna del Perpetuo Soccorso:.....	
La Mediatrice delle grazie.....	21
Canto: Soccorrici, pietosa.....	23
Il nostro apostolato.....	24
Orme di Santi.....	27
Cronaca della Basilica.....	30
Libri, sussidi, opere di S. Alfonso	32

Quadro di copertina:
S. Alfonso M. de Liguori
P. Alfonso Barba, 1984

Invitiamo i nostri lettori

a rinnovare l'abbonamento per il

1992

portando a loro conoscenza che
la nuova quota di abbonamento
è di £. 15.000.

Aiutateci a far conoscere S. Alfonso!

**Preghiamo i lettori che ricevono
più copie di mandare indietro alla
direzione la fascetta con l'indirizzo
da annullare.
Grazie!**



La Basilica S. Alfonso a Pagani.

PASQUA: morire e risorgere

Il popolo cristiano, ancora una volta, si appresta a celebrare la Pasqua. Il ciclo dell'anno liturgico porta i fedeli a confrontarsi continuamente con la realtà di Cristo: la sua figura, il suo messaggio, la sua missione. Quasi dovunque, per la Pasqua, vengono rispolverate e rivissute tradizioni di religiosità popolare nelle quali i fedeli sono soliti rivivere il mistero pasquale del Cristo: i sepolcri (impropriamente così chiamati, perché essi sono, invece, i luoghi della conservazione della Eucaristia per il venerdì santo); i misteri (processioni dolenti che richiamano la morte di Gesù e il dolore di Maria santissima); le varie Passioni viventi (rappresentazioni sceniche del dramma di Cristo); le processioni festose del giorno di Pasqua che ricordano la risurrezione di Cristo. A tutto ciò si aggiungono le varie tradizioni culinarie, perché anche la Pasqua passa ... per la gola.

Ai nostri lettori e ai devoti di S. Alfonso vogliamo raccomandare di vivere nella propria esistenza personale la Morte e Risurrezione di Cristo, partecipandovi intensamente con lo spirito: c'è ancora tanto male che deve morire in noi e nella nostra società (egoismo, indifferenza, violenza, ingiustizia...) e tanta vita, invece, che deve risorgere (il Cristo che deve vivere in noi). S. Alfonso è ancora per i nostri giorni un maestro capace di guidarci all'incontro pasquale con Cristo: ci suggerisce meditazioni e preghiere che liberano dal nostro cuore quelle energie spirituali ed affetti verso Dio, che solitamente noi teniamo alquanto repressi. Buona Pasqua a tutti!

I Padri Redentoristi

Una risposta alle vostre domande

Sacramenti e Sacramentali

Caro Padre, ieri (3 febbraio) il sacerdote al termine della messa ha detto: "Ora facciamo la funzione della benedizione di S. Biagio: è un sacramentale."

Chiedo spiegazioni su questa parola: non sono sacramenti?

Clelia

La sua richiesta è molto opportuna e manifesta il bel desiderio di capire il valore dei riti della Chiesa per ben viverli.

La liturgia cattolica è lode e riconoscenza al Signore, che nei riti sacri offre ed aumenta la vita soprannaturale nei credenti. Dio, infatti, ci dona di poter partecipare alla sua vita divina e di crescere in essa. La Liturgia agisce su di noi attraverso alcuni segni, perché noi viviamo e ci esprimiamo con segni. Nelle celebrazioni liturgiche occorre che i partecipanti comprendano il valore dei gesti, delle preghiere, delle cose che compie il ministro sacro.

Quindi la grazia divina per vivere come figli amati del Padre celeste, la riceviamo attraverso segni umani ed esterni: e questi sono stabiliti e definiti da Gesù stesso nei sacramenti, oppure sono determinati dall'autorità della Chiesa nei sacramentali.

Il Codice di Diritto Canonico ce ne descrive la fisionomia. I sacramenti del Nuovo Testamento sono istituiti da Gesù e affidati alla Chiesa e consistono in segni e mezzi con i quali viene espressa e irrob-

stata la fede, si rende culto a Dio e si santificano gli uomini (can. 840). I sacramentali, invece, sono segni sacri istituiti dalla Chiesa, con cui - per una certa imitazione dei sacramenti - vengono significati e ottenuti per l'impetrazione della Chiesa, effetti spirituali (can. 1166).

I sacramenti sono sette: battesimo, cresima, eucaristia, penitenza, ordine, matrimonio e unzione degli infermi. I sacramentali sono tanti, e si dividono in tre gruppi: *consacrazione* (del tempio, della famiglia...), *benedizione* (ad es. dell'automobile, della casa...), *esorcismi*, rivolti a liberare la persona o la cosa dalla presenza ed opera del demonio.

Quando, dunque, lei riceve il sacramento dell'Eucaristia, Gesù personalmente opera nella sua anima e agisce come opera in noi il pane e la bevanda, per trasformarla ed incrementare in lei la vita divina.

Quando per lei il sacerdote benedice una cosa (come le candele nella festa di S. Biagio) la Chiesa impetra dal Signore la liberazione da ogni mal di gola; e gliela dà col gesto di avvicinare le candele alla gola.

Comprendendo ed apprezzando i sacramenti e i sacramentali, questi ci saranno cari, mentre ci accertano che Dio e la Chiesa sono con noi. Saranno infine tanto più efficaci, quanto più viva è in noi la fede e sono curate le disposizioni spirituali per vivere pienamente il dono del Signore.



Gioia nella clausura consacrata

Caro Pare, vi scrivo per manifestare un sentimento di delusione e di gioia insieme.

Una mia compagna, Amalia, con la quale dividevo gioie e dolori della vita e dell'apostolato di volontariato in parrocchia, un bel giorno ha lasciato tutto e si è fatta suora di clausura... Ed io delusa ho esclamato: "Poveretta! è finito tutto!"

Ma nel visitarla a distanza di qualche tempo (pensando di trovarla pentita) ho provato un senso di sorpresa e tanta gioia. Era felice! Diceva che la vita di clausura realizzava il suo desiderio di essere in sintonia con i bisogni della Chiesa e del mondo attraverso la preghiera e l'amore. Il suo apostolato - diceva - diventava più efficace ed universale. Nel dirmi queste cose, il suo volto brillava di luce e di gioia. Ci separammo con un forte abbraccio. Ci vorremo sempre bene!

Una giovane di A. C.

Come le sono riconoscente di avermi inviato questa sua lettera! E' così vibrante questa testimonianza! Nei lunghi anni del mio sacerdozio, il Signore mi ha fatto vivere tempi di grazia in monasteri maschili (benedettini, cistercensi) e in monasteri femminili di clausura (clarisse, carmelitane. Ho vissuto e meditato con gioia e riconoscenza l'esperienza spirituale simile a quella della sua amica. Così la sua vita consacrata in clausura ora è impegnata ad ottenere al mondo luce e grazie, a far sentire i valori dello spirito in maniera silenziosa, ma forte. Cosa dire di più? Ringrazio il Signore che le ha fatto tanto dono e ne faccia nella vita e nell'apostolato gioia e forza per gustare l'amore di Dio e far scoprire anche nella sua esistenza la presenza del Signore Gesù.

P. Palmino Sica

Dio ci unì - Geova ci ha divisi

Abbiamo ricevuto una lettera-volantino, che è un vero grido di dolore sulle situazioni familiari causate dal comportamento dei Testimoni di Geova (TdG). Ecco alcuni punti.

Io, Dell'Oglio Mimi (Hobby) tramite gli opuscoli e riviste della mia ex moglie TdG ho scoperto che Geova è assetato di stragi familiari, sangue, odio, soldi, proprietà, come la mia... Nella setta dei TdG si entra in buona fede e si diventa diabolici. Famiglie intere rovinate dai TdG: la mia famiglia, la fam. Sasso, la fam. De Vincenzo... Nella Torre di Guardia del 1/2/88, pag. 22 e 27, si afferma che se uno si oppone (ai TdG), il credente in Geova è obbligato al divorzio.

Nella prima causa tra me e la mia ex moglie, tenuta il 2/5/1991 nella Pretura di Bisceglie, il Pretore l'ha multata per falso... Per ulteriori informazioni telefonare allo 080/924480. Coordinam. Reg. fuorisciti dai Testimoni di Geova.

LA PASSIONE DI GESU' CRISTO IN S. ALFONSO

In una esortazione ai suoi confratelli S. Alfonso disse: *Rinnovatevi nello spirito della santa orazione. Tutte le meditazioni sono buone; ma quelle sulla passione di Gesù Cristo è la più utile. Qui non dobbiamo fermarci alla scorza; ma penetrare nell'umiltà, nella mortificazione, nelle pene del Redentore... Io vi confesso con verità, che non lascio mai di farla; né so altro meditare, perché là ci trovo tutto.*

Altra convinzione del Santo era che *la contemplazione del Crocifisso è fonte di amore: chi tiene avanti Gesù Crocifisso, non può fare a meno di amarlo.*

Preoccupato di educare tutti all'amore verso Dio, scriveva: *Si dà gran gusto a Gesù Cristo certamente con pensare ai suoi dolori e disprezzi patiti per noi. Chi pensa spesso alla sua passione, mi pare impossibile che non si innamori di Gesù Cristo.*

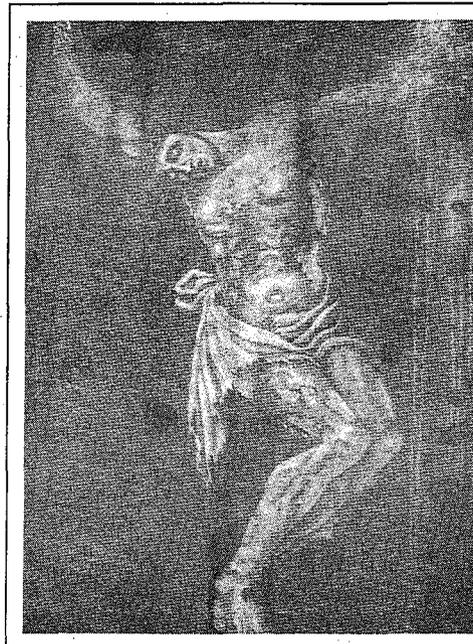
La produzione letteraria di S. Alfonso è ricchissima: in 91 anni di vita il santo Dottore partenopeo scrisse 111 opere.

Anche sulla passione la produzione non è niente male. Ricordiamo alcune opere: *L'amore delle anime* (1751), *Nove discorsi... nel tempo dei flagelli* (1758), *Considerazioni ed affetti sopra la passione... secondo la descrivono i sagri evangelisti* (1761), *Pratica di amare Gesù Cristo, Cap. I* (1768), *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo* (1773).

A molti può sembrare strano che S. Alfonso abbia fermato le sue riflessioni sulla passione di Gesù Cristo. Un motivo c'è. Il secolo di S. Alfonso era anche il secolo dei giansenisti, i quali andavano diffondendo timore e terrore nei cuori della povera gente, negando il valore universale della Redenzione. Il nostro Santo, perciò, scrive per un motivo eminentemente pastorale, per aiutare a credere e perseverare nell'amore verso Gesù Cristo, Redentore degli uomini.

Il libretto *L'amore delle anime* (1751) è un piccolo gioiello dell'arte magistrale e della meditazione di S. Alfonso sulla passione. Il Santo considerava questa operetta come uno dei suoi *trattatini più belli*. Nell'inverno del 1750 pubblicando il suo capolavoro di mariologia, *Le Glorie di Maria*, egli aveva promesso ai suoi lettori un'altra opera su *L'Amore di Gesù Cristo*, ma il suo direttore spirituale, a causa delle sue precarie condizioni di salute, glielo negò; gli consentì soltanto di pubblicare il meglio, il *fiore*.

Nacque così questo gioiello, sbocciato dall'amore profondo che S. Alfonso aveva per il Crocifisso: *L'Amore delle anime, riflessioni ed affetti sulla Passione di Gesù Cristo*. In vita, S. Alfonso vide circa 30 edizioni in italiano e quattro in tedesco; nel 1933 le edizioni complessive erano 339.



Il Crocifisso dipinto da S. Alfonso a 23 anni, nel 1719, ora conservato nella nostra Casa di Ciorani (SA).

S. Alfonso, l'innamorato del Cristo che dimostra il suo amore sulla croce, trae le sue riflessioni dalla semplice Parola di Dio. La Parola di Dio, meditata e vissuta con grande umiltà e amore, diventa vera sorgente da cui scaturiscono gli affetti, le preghiere, i vari propositi di conversione. Questo è il frutto della meditazione propria di S. Alfonso.

Le piaghe di Gesù - dice S. Alfonso nell'*Amore delle anime* - sono *fornci d'amore; il Signore Gesù è venuto per accendere fuoco di santo amore nei cuori degli uomini.*

Più avanti nell'operetta, troviamo scritto che Gesù è legato per essere condotto davanti ai tribunali degli uomini. *Il Figlio di Dio legato!* - esclama S. Alfonso - *Una assurdità; poteva benissimo sciogliersi da questi legacci, ma il solo amore lo tiene legato, costringendolo a morire per noi. E conclude: O amore, quanto sei grande,*

perché tu solo hai potuto legare un Dio e condurlo a morire per amore degli uomini!

Il vero amore nel cuore dell'uomo nasce dalla meditazione della passione di Gesù Cristo. E' tanto forte questa idea nel Santo che esclama: *Gesù da pochi è amato, perché pochi sono quelli che considerano le pene che ha patito per noi; ma chi le considera spesso, non può vivere senza amare Gesù Cristo.*

Il nostro tempo - dice S. Alfonso - *non è più tempo di timore, ma tempo d'amore perché Gesù Cristo ci ha amati e per nostro amore s'è dato alla morte, e con la sua morte non ha finito di amarci.*

Il libro *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo* (1773) costituisce il lavoro più considerevole del santo Dottore sulla passione. Egli scrive questo libro affinché

S. ALFONSO E LA PASSIONE

LATO A

1. Guida all'ascolto
2. Canto della passione (S. Alfonso de' Liguori) Registrato dal vivo 06-04-1952 (Radio Vaticana)
3. Riflessione

LATO B

1. Note storiche
2. Offerti flagelli*
3. Riflessione*
4. Gesù mio con dure funi
5. Riflessione
6. Offesi te, mio Dio
7. Riflessione

*Le canzoncine spirituali e le riflessioni (predica della Passione, passim) sono di S. Alfonso de' Liguori

Voce: Giovanni Vitale
Canto: Corale Alfonsiana (direttore P. Saturno)
Guida all'ascolto, note storiche, scelta dei testi e coordinazione a cura di Alfonso Amarante
Registrato e missato presso: Audiosar di Guido Maria Valletta Pontecagnano (SA) - tel. 089-521024
Prodotto e distribuito dai Padri Redentoristi della Provincia di Napoli

Valsele Tipografica - Materdomini (AV) - Tel. 0827-58100
In copertina: Crocifisso dipinto da S. Alfonso

Questa bella audiocassetta la consigliamo a tutti, per una buona preparazione alla Pasqua. E' disponibile per £. 10.000 presso la Direzione.

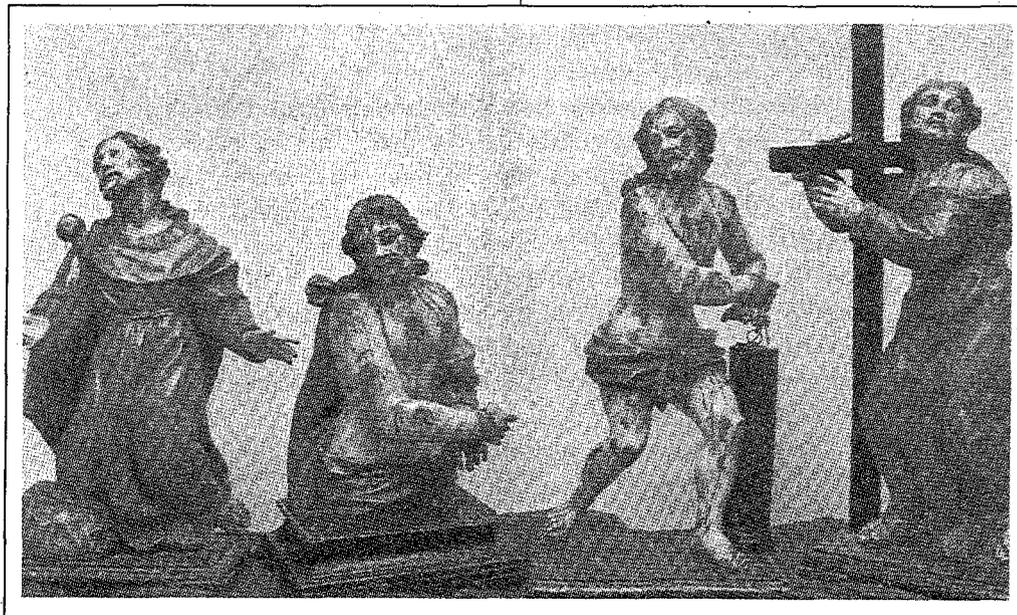
il lettore faccia **anàmnese** (ricordo attualizzante) di questo evento straordinario, perché il Santo crede, con molta decisione, che Gesù gradisca molto il nostro ricordo della sua passione.

S. Alfonso considera un grande mistero l'amore con il quale Gesù ha abbracciato la croce: *Gesù in croce fu uno spettacolo che riempì di stupore il cielo e la terra.*

Ricolmo di tanta fede è il commento che fa ad una espressione di S. Giovanni Crisostomo sulla croce **Crux spes Christianorum** (la croce è la speranza dei cristiani):

"La croce, cioè Gesù Crocifisso, è la **speranza** dei fedeli, perché se non avessimo Gesù Cristo, non vi sarebbe per noi speranza di salvezza; è il **bastone** dei zoppi: tutti siamo zoppi nel presente stato di corruzione, altra forza non abbiamo di camminare nella via della salvezza che solamente quella che ci comunica la grazia di Gesù Cristo; è la **consolazione** dei po-

veri, quali siamo tutti: poiché quanto, abbiamo, tutto l'abbiamo da Gesù Cristo; è la **distruzione** dei superbi: poiché i seguaci del Crocifisso non sanno essere superbi, vedendolo morto qual malfattore sulla croce; è **trionfo** sui demoni, perché il solo segno della croce basta a discacciarli; è il **maestro** dei principianti: quanti belli insegnamenti dà la croce a quelli che cominciano a camminare nella via di Dio!; è il **nocchiero** dei naviganti: oh come ben ci guida la croce nelle tempeste dalla vita presente!; è **porto** dei pericolanti: quelli che stanno in pericolo di perdersi per le tentazioni o forti passioni trovano un porto sicuro ricorrendo alla croce; è **consigliere** dei giusti: quanti sani consigli dà la croce!; è **riposo degli afflitti**: dove gli afflitti provano maggior sollievo che nel mirare la croce, ove patisce un Dio per loro amore; è **medico** degli infermi: gli infermi che si abbracciano alla croce restano guariti da tutte le piaghe dell'anima; è la **gloria** dei



Le quattro statette, riproducenti la Passione di Gesù Cristo, appartenevano al papà di S. Alfonso, don Giuseppe de Liguori, capitano delle navi del Regno di Napoli, che le teneva devotamente nella cabina della sua nave durante i suoi lunghi viaggi.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà, e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

martiri: questa è la maggior gloria che hanno i martiri, di essere fatti simili a Gesù Cristo, Re dei martiri".

Nella *Pratica di amare Gesù Cristo, Cap. I* (1778), S. Alfonso chiama Gesù l'uomo dei dolori, colui che solo per amore si è dato tutto a noi. *Quanto merita* - dice il Santo - *Gesù Cristo di essere amato da noi per l'amore che ci ha dimostrato nella passione, un amore, questo, incomprendibile.*

S. Alfonso non era soltanto scrittore, ma anche poeta, e soprattutto musicista. Dirette al popolo più minuto, le sue canzoncine spirituali si rivelarono un ottimo mezzo per avvicinare le anime a Dio. Fra i temi delle sue canzoncine, quello della passione ha riscosso larga attenzione.

L'amore di Alfonso per la passione di Gesù Crocifisso trova la sua radice nell'aria del tempo, ma soprattutto nella sua infanzia. Così nel canto *O fieri flagelli* egli invita le spine e la lancia a non voler ferire più Cristo, ma l'anima degli uomini che ce fu la causa.

Sul tema della passione S. Alfonso ci ha lasciato tre composizioni: *Gesù mio, con dure funi, O fieri flagelli* e *Giudice ingiusto e iniquo*. Di queste tre la prediletta del Santo era *Gesù mio con dure funi*.

Da missionario qual'era, il più grande della Chiesa italiana del Settecento, nelle missioni popolari, nei tre-quattro giorni dedicati alla *Vita Devota*, la passione era l'argomento preferito per insegnare a meditare praticamente.

Mario Colavita
seminarista di Termoli (CB)

PER UNA NUOVA CULTURA DELLA VITA

Per difendere, rispettare e sostenere il diritto alla vita e per contrastare una mentalità ed una prassi favorevoli all'aborto, occorre il coraggio di andare controcorrente e, da cristiani, promuovere una nuova cultura della vita, che è un valore da difendere sempre, in ogni istante.

Cultura, è un termine che potrebbe sembrare riservato a cerchie ristrette di persone; invece è una realtà che investe tutti i livelli della vita dell'uomo. La *cultura* indica l'insieme dei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le capacità della sua anima e del suo corpo; agisce sull'universo e rende umana la vita sociale e familiare con il progresso nel costume e nelle istituzioni. Lo insegna il Concilio Vaticano II.

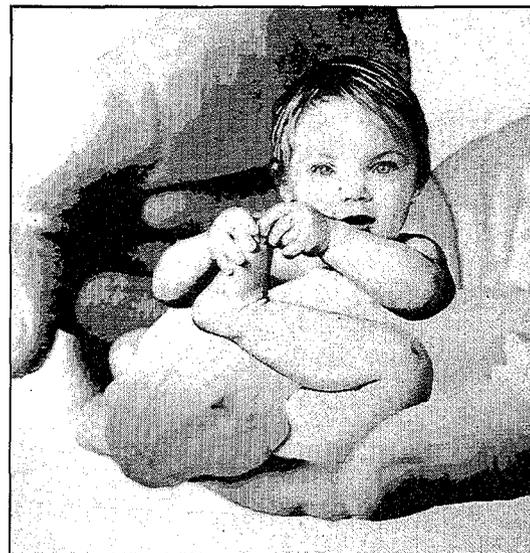
La nostra esistenza si svolge nell'ambito di una determinata cultura della persona, della famiglia e della società, che abbraccia ogni campo. Inoltre, ognuno di noi concorre a dare volto nuovo e concreto alla cultura umana, che si evolve attraverso i tempi e dà vita alle varie civiltà.

Emerge da questo che l'uomo è artefice della cultura. Più gli uomini prendono coscienza del loro impegno di costruttori della cultura nella nazione e nella loro comunità, più operano per la responsabilità e per la maturità morale della comunità in cui vivono. In questo modo, il contesto sociale si sviluppa e progredisce.

Tutto ciò appare più evidente e più urgente oggi, in cui l'umanità cammina con decisione verso la progressiva unificazione. In particolare, noi siamo quasi al traguardo della unificazione europea. La Chiesa, pertanto, invita ognuno ad essere non solo spettatore, ma soprattutto collaboratore responsabile della nascita di un nuovo umanesimo cristiano, nel quale tutti ci impegniamo per il bene e lo sviluppo cristiano della storia.

Domina su tutto la concreta realtà della vita umana, con i suoi problemi, le sue esigenze, le sue attese, il suo crescere ed il suo affermarsi. La nostra società è sensibile a quanto riguarda la vita già nata e, attenta a quanto la costruisce, moltiplica sforzi per portare avanti una cultura che risponda alle attese di tutti.

Ma questo basta? Non possiamo rispondere di sì. A monte il grave problema di fare emergere il valore della vita umana in se stessa. La vita umana è la meravigliosa realtà a cui tutto ciò che ci circonda è ordinato. Iddio ha creato la terra, i mari, i cieli con tutte le cose belle che sono in essi per l'uomo, per ogni uomo, perché



Dal Messaggio dei Vescovi Italiani per la XIV Giornata della Vita

- La vita di ogni uomo viene da Dio
- La vita è vocazione all'amore e dono di sé.
- La vita deve trovare accoglienza e cura sempre, in ogni istante della sua esistenza.
- L'aborto, come l'omicidio, non è mai un diritto.
- L'eutanasia non può essere mai un segno di pietà.
- La criminalità, il consumo e lo spaccio della droga, l'abuso sui minori, ogni violenza contro le persone, il sequestro: sono tutti attentati alla vita!

l'uomo è la creatura di Dio per eccellenza. La creazione è dare ad ogni essere umano la vita, perché la viva pienamente. La vita arriva a noi da Dio, che in questa opera mirabile vuole cooperatori l'uomo e la donna. Quindi Dio e la coppia umana danno pienezza di esistenza ad ogni creatura umana.

Sorge di qui la necessità, da parte dell'uomo, della famiglia e della società, di scoprire, affermare e tutelare il valore assoluto e fondamentale della vita umana fin dal suo venire al mondo. Se questo valore irrinunciabile non viene riconosciuto come diritto primario e insopprimibile per il nascituro, a che cosa serve ogni discorso sulla vita?

Il dovere di impegnarsi per una nuova cultura della vita nascente è grande. Il nostro tempo, purtroppo, è caratterizzato da una cultura di morte. In Italia - secondo il rapporto Censis - gli aborti legali sono aumentati del 24%, passando da 171.614 nel 1989 a 214.700 nel 1990 (mancano i dati del 1991). Gli aborti risulterebbero in aumento in tutte le regioni italiane ad eccezione della Sardegna. E' una grande piaga sociale. C'è una profonda cultura di

morte che ha invaso il mondo e l'Italia attraverso ogni mezzo di comunicazione e di manipolazione delle masse.

La voce del Papa risuona instancabile sul mondo come appello ai credenti ed agli onesti. L'opera dei vescovi è incessante. Ma non basta. Occorre che tutti si impegnino a risvegliare le coscienze a riguardo. Non è sufficiente avere la convinzione sul valore della vita nascente: è necessario comunicarlo agli altri. Occorre far conoscere che la vita inizia nel primo momento del concepimento; che il concepito è già persona umana, e come tale è soggetto di diritti, tra i quali quello fondamentale di vivere, di venire al mondo, senza che alcuno si arroghi il potere di impedirglielo.

La vita ci è cara: è il nostro massimo bene. Lo è per noi e per ogni concepito. L'amore alla vita deve diventare *cultura*; deve dare sensibilità, informazione, prontezza ad agire concretamente su ciò che essa esige come difesa, aiuto e sviluppo.

Diventiamo, così, nella fede in Dio e nell'amore per l'uomo, cooperatori di giustizia e di pace.

P. Palmino Sica

S. ALFONSO

E LA SUA FAMIGLIA (I)

Di quale amore un Santo, che ha fatto la scelta di seguire la sua vocazione, ama la sua famiglia? Quali sono i legami che lo stringono ad essa? Quali furono i rapporti di S. Alfonso con la sua famiglia? In questa prima parte presentiamo il tratto finale dell'amore filiale di S. Alfonso verso i suoi genitori. Nella prossima, il suo amore verso i fratelli e i nipoti.

Scrivendo ai suoi familiari, S. Alfonso con verità poteva affermare: *Dio sa quanto io amo ciascuno di voi, fratelli e sorelle!*

Il Signore aveva dato a S. Alfonso una famiglia esemplare. Il padre, don Giuseppe de Liguori, comandante delle navi napoletane e gentiluomo del regno, univa a una brillante posizione sociale un senso spiccato di pietà. Sulla nave ammiraglia *La Capitana* portava sempre con sé nella cabina di comando quattro statuette della Passione di Gesù (oggi si trovano a Ciorani, in provincia di Salerno). Questo fiero uomo di mare sentiva il bisogno di fare gli esercizi spirituali ogni anno, durante la quaresima, presso i Padri Gesuiti della Conocchia o presso i Lazzaristi del borgo dei Vergini. L'ultimo corso di esercizi spirituali li fece nella nostra casa di Ciorani verso la fine del 1744, sotto la guida del P. Saverio Rossi, assegnatogli da S. Alfonso. Don Giuseppe edificò tutti col suo senso di pietà, partecipando agli atti comuni della comunità. Al termine degli esercizi,

Don Giuseppe chiese al figlio, Alfonso, di volerlo accettare come fratello coadiutore. Pianse di commozione S. Alfonso, abbracciò il padre, lo strinse teneramente al cuore, ma dolcemente gli fece capire che tale risoluzione non era secondo la volontà di Dio. Il Signore lo voleva ancora a Napoli, in famiglia, per edificarla con la sua santa presenza. Don Giuseppe, ritornato a Napoli, non visse più da militare, ma da devoto eremita: orazione e lettura spirituale erano la sua occupazione continua. Il figlio ne prese la direzione con un nutrito carteggio. Al padre, che gli chiedeva quali libri della vita dei santi fosse più profittevole leggere, il figlio rispondeva: *Si compri la vita di S. Luigi Gonzaga, uscita di recente, la vita di S. Pasquale e di S. Pietro d'Alcantara; le Verità eterne del Rossignoli e le Massime eterne del Cattaneo.*

Don Giuseppe, timorato di Dio e fervoroso nello spirito, chiudeva i suoi giorni la domenica del 14 novembre 1745, dopo 50 anni di matrimonio, all'età di 75 anni, con-



Nella affascinante società della Napoli del Settecento, spiccava la famiglia De Liguori, autentici cavalieri napoletani. Anche S. Alfonso godeva di questo titolo: già all'età di quattordici anni, nel 1710, prendeva posto nel Sedile di Portanova, accanto al padre Don Giuseppe, che era il Capitano delle navi del Regno.

fortato dagli ultimi sacramenti. Il Santo, in missione a Troia, non fu presente al decesso del padre, ma da figlio devoto e affezionato aveva lasciato al suo capezzale il fratello sacerdote don Gaetano per assisterlo (l'altro fratello don Benedetto, monaco cassinese, era morto a 40 anni, il 3 agosto 1739) e inoltre vi aveva mandato il P. Rossi, che si era guadagnato la fiducia del padre durante il citato ritiro fatto a Ciorani. La salma fu tumulata nella Congrega della Misericordia. S. Alfonso, a Troia, pregò col popolo per il riposo eterno del padre, celebrando personalmente le sante messe di suffragio.

Quando morì mio padre - dirà S. Alfonso più tardi - feci il sacrificio di non andare in casa; quando invece saprò che mia madre è in fin di vita, e non mi sarà assolutamente impedito, volerò al suo letto negli estremi momenti, riconoscente per tutto il bene ricevuto da lei.

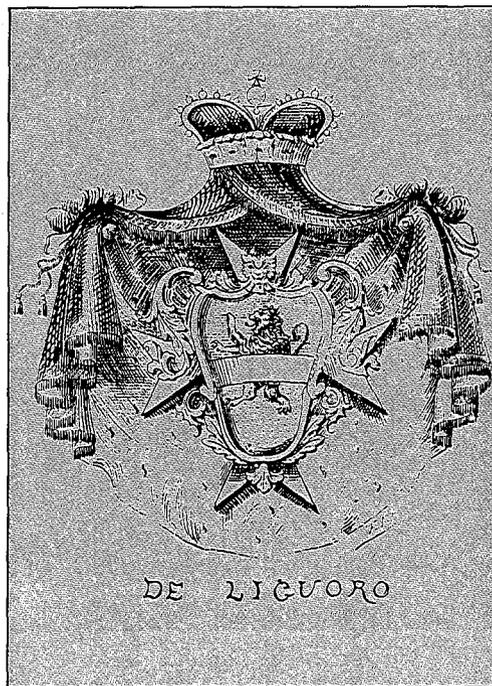
La mamma era Donna Anna Cavalieri, figlia di don Federico Cavalieri, uno tra i primi magistrati del Regno di Napoli, donna di orazione, di carità verso i poveri, di aspre penitenze con cilizi e flagellazioni, si era dedicata personalmente alla educazione dei figli.

S. Alfonso, avendo saputo il 10 novembre 1755 della grave malattia della madre, volò al suo capezzale e da figlio amoroso e riconoscente le amministrò egli stesso i sacramenti, la consolò con colloqui spirituali di speranza e di amore di Dio; quindi costretto a partire per iniziare il 16 novembre la grande missione di Benevento, la lasciò alle cure del fratello sacerdote don Gaetano e del nostro fratello coadiutore Francesco Tartaglione: *Addio, cara mamma, ci vedremo in paradiso!*

La mamma decedeva il successivo 28 novembre. S. Alfonso, appresa la triste notizia, dal pulpito del duomo di Benevento la raccomandò alle preghiere del popolo.

Per l'edificazione di tutte le mamme cristiane, riporto la preziosa confidenza che un giorno don Gaetano, fratello di S. Alfonso, fece al nostro padre Antonio Tannoia, primo biografo del Santo: *Ogni mattina la mamma ci benediceva e con lei pregavamo il Signore; ogni sera ci radunavamo intorno a lei e lei ci insegnava i primi elementi della fede cristiana; si recitava poi il santo rosario e qualche altra preghiera in onore dei santi. Faceva attenzione a non farci frequentare compagnie equivocate. E affinché la grazia prevenisse la malizia e i figli prendessero l'orrore del peccato, ogni settimana ci portava con sé alla chiesa degli Oratoriani, per farci confessare dal padre Pagano, suo confessore e nostro parente".*

P. Enrico Marclano



Lo stemma nobiliare della famiglia De Liguori.

Missionario di Cristo Redentore

Testo: P. Rocco Di Leva

Melodia: P. Giacomo Cirelli C. Ss.R.

Gesù Cristo agli apostoli un giorno comandò di recare nel mondo il Vangelo, l'annuncio giocondo di salvezza, di pace e d'amor.

Da due secoli sei nella gloria con Maria e Gesù Redentore a noi dona la forza e l'amore di seguire la via del ciel.

Ritornello:

O Alfonso missionario di Cristo Redentore, tu portaci all'Amore, per man di Maria a Gesù.

Il canto, composto nel 1986 all'avvicinarsi del II Centenario della morte di S. Alfonso, presenta in sei strofe i contenuti della predicazione missionaria del Santo.

Iniziamo questo nuovo servizio, che ci auguriamo i nostri lettori gradiscano.

SCHEDE ALFONSIANE

A ABBANDONATI

Con questo termine e attraverso la sua lunga esperienza missionaria S. Alfonso indicava le persone che vivevano lontane dai centri urbani, sparse per le campagne e montagne, prive di quegli aiuti umani e spirituali propri di chi viveva in comunità urbane.

Per la scelta di evangelizzare questa categoria di persone, avvicinandosi ad esse con la semplicità della vita e con la catechesi, più che con i ricami eloquenti dello stile oratorio allora in voga, S. Alfonso viene ad essere per il meridione d'Italia ciò che fu S. Vincenzo de' Paoli in Francia nel secolo precedente.

Agli inizi, S. Alfonso dovette faticare non poco per evitare che la sua opera si trasformasse in una istituzione culturale a grandi livelli: fu contrario alle scuole, perché sua idea fissa erano le missioni ai poveri delle campagne, dei quali nessuno si preoccupava. A questo scopo non risparmiò dei chiarimenti allo stesso mons. Falcoia, suo direttore spirituale e promotore della nuova fondazione.

S. Alfonso si sentì talmente sicuro della scelta a favore degli abbandonati, da rifiutare di assecondare il desiderio del cardinale di Napoli Spinelli che avrebbe voluto una presenza redentorista permanente a S. Aniello di Barra. Ulteriore convinzione ricevette dalla lettera che il papa Benedetto XIV rivolse l'8 settembre 1745 ai Vescovi

del Regno, in cui li esortava a prendere in seria considerazione i benefici spirituali che si potevano dare ai poveri con le sante missioni.

Gli abbandonati furono la molla che fecero scattare nel cuore di Alfonso lo zelo apostolico che fu in Gesù; e questo stesso zelo detterà ad Alfonso le giuste parole con le quali egli si rivolgerà al papa Benedetto XIV, per avere la sua approvazione: *Ai piedi della V. Santità esso supplicante e i suoi compagni La supplicano... a concedere il Suo apostolico assenso... al fine di meglio impiegarsi in beneficio dei contadini, e di essere così più pronti a porgere loro aiuto.*

Nella evangelizzazione degli abbandonati S. Alfonso pone anche l'altro fine del suo Istituto: la santificazione personale. I due fini diventano per S. Alfonso e i suoi compagni la nota caratteristica per chi vuole entrare a far parte della Congregazione: *Chi è chiamato alla Congregazione del SS. Redentore non sarà mai vero seguace di Gesù Cristo né si farà mai santo, se non adempirà il fine della sua vocazione e non avrà lo spirito dell'Istituto, che è di salvare le anime e le anime più destituite di aiuti spirituali, come sono le povere genti della campagna.*

A ABDALLAH

Uno degli schiavi di Casa de Liguori, proveniente da Rodi dove era nato verso il 1697. A Napoli erano circa 10.000 gli schiavi, in gran parte musulmani, frutto delle campagne marinare delle galere del Regno di Napoli, di cui don Giuseppe de Liguori era capitano. Fu al servizio di Casa de Liguori, preso in prestito dalla marina militare, in quanto il capitano don Giuseppe de Liguori, in qualità di ufficiale superiore, non era tenuto a comprare i prigionieri. Da don Giuseppe fu destinato come lacché personale del suo primogenito Alfonso. Abbottonato nella sua ricca livrea, Abdallah serviva il giovane padrone, suo coetaneo, seguendolo dovunque andasse: tribunali, chiese, ospedali.

Chiese di farsi cristiano tra lo stupore generale di Casa de Liguori, poiché nessun musulmano in schiavitù nella loro casa aveva mai formulato tale richiesta, né era stato spinto a tale decisione dal suo padrone. Richiesto della ragione del suo gesto, rispose che era stato attratto dal modo di vivere del suo padrone, dalla sua onestà e devozione e dal rispetto e umanità che aveva verso di lui, schiavo.

Alfonso fece esaminare il catecumeno dal P. Marcello Mastrillo, sacerdote dei Padri Oratoriani, il quale si incaricò di istruirlo nella fede e ne versò il riscatto alle galere reali.

Vivendo con i Girolamini, Abdallah cadde ammalato. Chiese con insistenza il battesimo e gli fu imposto il nome di *Giuseppe Maria*. Il suo atto di battesimo è del 20 giugno 1715: morì nello stesso giorno

A AMATRICE

Piccolo centro nel nord degli Abruzzi, nell'attuale provincia di Rieti. L'imperatore Carlo V, nel 1538, concedeva ad un certo Alessandro Vitelli, suo valoroso capitano, l'investitura del feudo di Amatrice: a lui e a tutti i suoi eredi legittimi del suo sangue, uomini o donne, per sempre.

Dopo la morte di Alessandro Vitelli, il feudo passò per le mani di diversi eredi, finendo agli Orsini di Bracciano, i quali lo appesantirono di debiti e ipoteche. Ritornato allo Stato, il feudo fu concesso successivamente in feudo nuovo alla granduchessa di Toscana (erede lontana, ma diretta di Alessandro Vitelli), soffocando le giuste pretese degli Orsini di Gravina, a cui per una serie di circostanze sarebbe spettato, in virtù di discendenza e delle ipoteche fatte dagli Orsini di Bracciano.

Intorno a questo feudo si scatenò, quindi, una battaglia legale che appassionò tutta Napoli. S. Alfonso, difensore dei diritti degli Orsini, perse la causa: l'ombra e il peso politico dell'imperatore d'Austria, che stava dietro le pretese del granduca di Toscana (altra parte in causa), annullò di fatto la legalità, su cui S. Alfonso aveva poggiato la sua difesa. Questa palese ingiustizia determinò il giovane avvocato Alfonso a lasciare i tribunali e il mondo e a consacrarsi a Cristo.

a cura di
P. Salvatore Brugnano

I REDENTORISTI IN COLOMBIA

I primi redentoristi giunti in Colombia furono 3 Padri della Provincia di Napoli: vi giunsero nel 1859 per evangelizzare un territorio grande quanto mezza Italia, la grande pianura di Casanare. Questo primo tentativo vide una rapida fine: dei tre Padri, uno morì annegato, il secondo fu vittima di febbri maligne e il terzo, il P. Vittorio Loiodice, fu espulso durante la persecuzione religiosa scoppiata nel paese nel 1861.

Tale persecuzione portò i vescovi e sacerdoti espulsi a nuovi contatti con i redentoristi, che operavano nell'isola di S. Tommaso (Antille): fu offerta loro una fondazione a Buga, che iniziò ufficialmente il 20 agosto 1884. La prima comunità era formata da tre francesi, due

spagnoli e un austriaco.

Nel 1900 i redentoristi di Francia formarono due Province, Lione e Parigi: alla Provincia di Parigi furono annessi i redentoristi che operavano nell'Equatore e in Colombia. Questi, cresciuti di numero, il 16 dicembre 1947, formarono la Provincia di Buga-Quito.

Parallelamente, l'arrivo dei redentoristi spagnoli diede origine a altre fondazioni, che insieme ai redentoristi del Venezuela, formarono la vice Provincia di Bogotá. Finalmente il 2 aprile 1960 fu eretta la Provincia di Bogotá, che raggruppò le case redentoriste di origine francese e spagnola: le case dell'Equatore formarono un'altra Provincia.

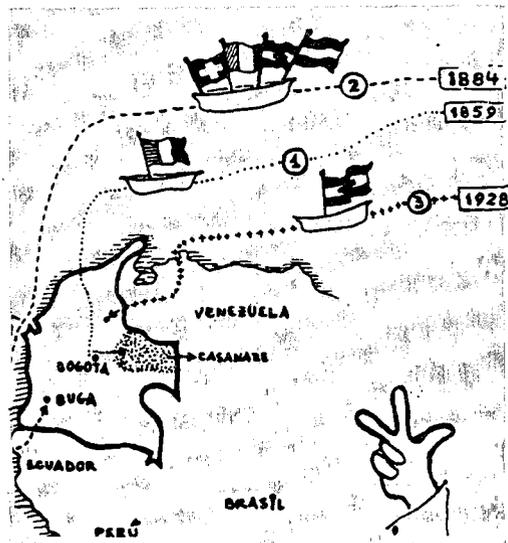


Grafico degli arrivi dei Redentoristi in Colombia: 1 - Italiani; 2 - Belgi, Francesi.; 3 - Spagnoli.



Il Santo Cristo di Buga in Colombia: nel suo santuario sono avvenuti molti miracoli e numerose conversioni.

P. Noel Antonio Londoño, della Colombia, oggi Consigliere Gen.



Oggi i redentoristi in Colombia sono 183 presenti in 15 Case.

Il principale apostolato dei redentoristi è stato quello missionario: tanto che i redentoristi ben presto divennero sinonimo di missionari: missioni popolari predicate ovunque, che lasciavano solide tracce di una evangelizzazione semplice ed incisiva. Oggi, le missioni sono state rinnovate nella forma e arricchite dalla presenza attiva di molti laici, che si sono raggruppati in un Istituto Missionario Secolare Alfonso (IMSA).

Grazie ai missionari si è diffusa in maniera meravigliosa in tutta la Colombia una tenera devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

L'apostolato nel celebre santuario del Santo Cristo a Buga, in cui si venera una prodigiosa immagine del Cristo in croce risalente ai primi tempi della colonizzazione spagnola, ha costituito un punto di riferimento per i cristiani della Colombia, oltre che un luogo di molti miracoli di ordine fisico e soprattutto di numerosissime conversioni.

Nella Provincia di Bogotá funziona da oltre 15 anni un Centro Pastorale Biblico Popolare e un Centro di Pastorale Vocazionale.

Dal 31 marzo 1989 è stato aperto l'Istituto di Teologia Missionaria (ITEM) per i nostri studenti, che sono abbastanza numerosi, e per gli studenti di altri Istituti missionari.

da C. Ss. R. Communicationes

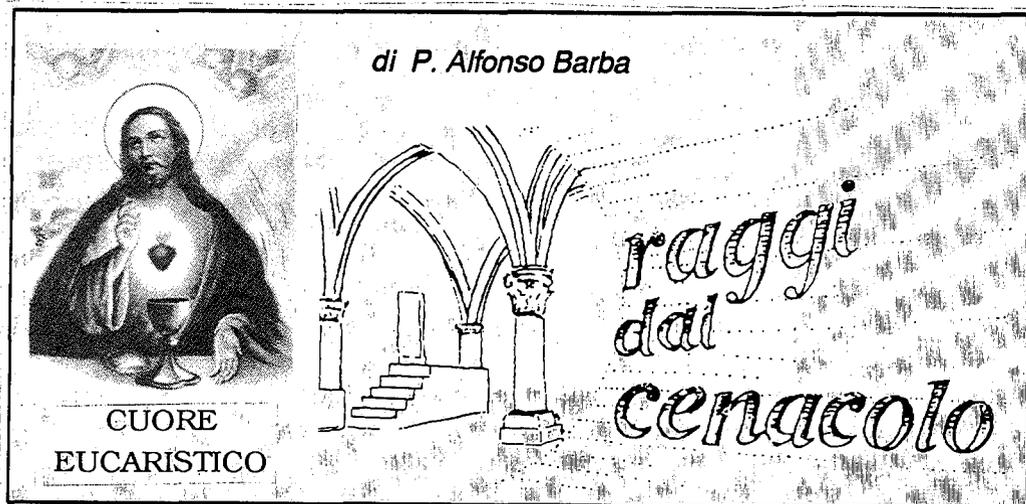
UNA MIRACOLOSA STATUA DI S. ALFONSO IN COLOMBIA

Il P. Noel Londoño, eletto di recente Consigliere Generale della Congregazione, è venuto a Paganì per alcuni giorni di preghiera sulla tomba di S. Alfonso, e ci ha raccontato la vicenda di una miracolosa statua di S. Alfonso.

"Nel quartiere popoloso (100 mila abitanti) e povero di una grande città con un milione di abitanti, Carighera, nel 1984 è stata predicata una grande missione da circa 100 redentoristi: oltre 30 Padri e 50 studenti. La missione ha suscitato una partecipazione intensa ed un entusiasmo senza precedenti, tanto che a ricordo di essa la gente del quartiere ha voluto erigere una cappella nel proprio territorio, dedicandola a S. Alfonso, anche perché quel quartiere si chiama Barrio Alfonso Lopez (vecchio presidente anticlericale).

Quando la cappella fu sul punto di essere terminata, la gente mi chiese una immagine di S. Alfonso. Solo pochi giorni prima della inaugurazione della cappella mi dissero che non una immagine, ma una statua era ciò volevano; ed io mi misi affannosamente in cerca, fino a trovare l'artista che aveva scolpito la statua per il nostro studentato di Buga. Egli ne aveva ancora una copia ma grezza. Venne rifinita, dipinta, e con solennità intronizzata nella cappella dal vescovo ausiliare, un vincenziano, molto devoto di S. Alfonso: insomma, diremmo, una statua rimediata in extremis.

Oggi, la gente parla di miracoli, di molti miracoli, che attribuisce a questa statua del Santo, un santo che è noto più per la sua dottrina e spiritualità che per i miracoli!"



IL NOSTRO CUORE

Gesù, dopo essersi fatto nostro perpetuo Compagno di esilio nel Tabernacolo e Vittima costante del nostro riscatto sull'Altare, viene infine a consumare la sua Vita eucaristica nel nostro Cuore.

Nel mistero della salvezza Gesù è il Dono universale del Padre: per tutti è nato, per tutti è morto, di tutti i giusti è la ricompensa eterna.

Ma, come non bastasse questo suo grande dono all'umanità, ci ha fatto un dono ancora più grande, l'Eucaristia, dove ha condensato tutti i suoi misteri, dalla Incarnazione al dramma sanguinoso della croce, e dove soprattutto si dà totalmente in dono particolare a ciascuno di noi, tanto che possiamo far nostre, parafrasandole, le parole dell'apostolo Paolo: *Ha amato me e per me si è inchiodato nel Pane!*

Alla mensa eucaristica, dunque, Gesù,

sotto le umili sembianze del pane, viene a me e per me solo, così da poterlo chiamare il mio Cristo, il mio Gesù, il mio Dio.

I primi cristiani chiamavano l'Eucaristia i santi misteri; noi, invece, con un simbolismo più esatto, la denominiamo *Comunione*, in quanto in Essa Gesù unisce e fonde la sua vita divina con la nostra: una fusione di vita così intima e piena, per cui Dio quasi annienta la sua divinità, e noi restiamo come divinizzati!... S. Tommaso l'angelico, di fronte a tanto mistero, spiega: *La proprietà specifica dell'Eucaristia è quella di trasformare l'uomo in Dio.*

In paradiso non possederemo qualcosa

di più... Sarà diverso il modo di possedere Dio, ma il Bene sommo da noi posseduto quaggiù è identico a quello che possederemo nel cielo!...

Quando il sacerdote posa l'Ostia santa sulle nostre labbra o nelle nostre mani e Gesù scende nei nostri cuori, anche se per brevi momenti tutto il Cielo scende in noi: un cielo velato, perché camminiamo ancora nelle ombre della fede; un cielo fugace come il lampo nella notte buia o come l'eco di una melodia lontana, ma un vero cielo!...

Delizie ineffabili della Comunione!... Essa è veramente l'ultima parola del Cuore Eucaristico, è *l'amarci fino alla fine*, dopo il quale non ci sono che le magnifiche epifanie del Paradiso!...

Anima eucaristica, - scriveva un santo e dotto sacerdote ad una sua penitente - *pensa che nel tabernacolo della tua chiesa c'è una piccola Ostia destinata da Gesù per te, esclusivamente per te!... Sappi che per Gesù nulla avviene a caso... In quell'Ostia che riceverai domani, Gesù è sceso dal cielo proprio per te, per darsi a te nella pienezza del suo Essere divino e in tutta l'immensità del suo amore... E' la tua Ostia!... Sì, ascolta bene: la tua Ostia, dove Gesù si è occultato solo per te! Se fossi al mondo tu sola, Gesù si sarebbe ugualmente incarnato nel pane solo per te, unicamente per te!...*

In queste parole, così vere e ricche di pietà eucaristica, par di sentire l'eco della voce del Cuore Eucaristico rivelatosi alla Serva di Dio Cecilia Belanger, religiosa dell'Istituto Gesù-Maria di Roma: *Cecilia, sono qui, nell'Ostia, solo per te!... Amami come io ti amo!...*

Dio grande e misericordioso, da quale altezza sei disceso per venire a me, e in quale abisso ti sei calato!... Tu sei la luce, ed io sono tenebra; Tu sei la purezza per essenza, ed io sono peccato; Tu sei il tutto,

SUPPLICA

al

CUORE EUCARISTICO

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti dei tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime dal tuo sangue redente.

Sei ostia di pace e d'amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù.

Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

ed io sono il nulla!... Ma quanto maggiore è la mia bassezza e indegnità, tanto più rifulge la sublimità del tuo amore!...

Quanto sconvolgente è l'espressione cruda e verista di Tertulliano: *Alla mensa di Dio, la creatura mangia il suo Creatore!*; e quanto sorprendente la frase dell'angelica veggente di Lucca, S. Gemma Galgani: *La Comunione ci rende padroni di Dio!* E S. Tommaso ce ne dà la ragione: *E' proprio dell'Essere divino darsi a ciascuno un'anima senza esaurirsi e senza togliere un apice di Sé a tutte le altre.*

Eppure di fronte a così meravigliosa realtà, la maggior parte dei cristiani si accosta alla Comunione con indifferenza e freddezza, come se vi andasse a prendere un pezzetto di pane, magari benedetto, e non il Corpo santissimo di Dio, fattosi per eccesso di amore mistico cibo dell'anima

Supponiamo che Gesù fosse stato più parco nel suo amore; che noi, invece di tante comunioni, potessimo farne una sola in vita; che invece di milioni di Messe, se ne potesse celebrare una sola all'anno, da un solo sacerdote e in un solo luogo... In questo caso, l'indifferenza e la freddezza dei cristiani sarebbero scosse e si muterebbero in entusiasmo delirante...

Come si correrebbe da tutte le parti del mondo, per assistere a quell'unica Messa e nutrirsi di quel Dio che misteriosamente viene ad incarnarsi nel pane!...

Sono disponibili immagini grandi del Cuore Eucaristico a colori (25x35 cm.) per poter fare un bel quadro da appendere in casa. Richiedetecelo per sole £ 1.000, più le spese postali.

Cadiamo in ginocchio, finalmente vinti!... e diciamo con l'Apostolo prediletto: *Anche noi vogliamo credere l tuo amore, o Gesù!...*

O caro tabernacolo, in cui vive permanentemente Gesù; o altare santo, sul quale tutti i giorni e in tutte le ore Gesù s'immola al Padre per noi; o adorabile Ostia, in cui Gesù vive e si dona totalmente, nella pienezza del suo Essere divino, a ciascuno di noi!...

Il tabernacolo... l'altare... il nostro cuore!... Gesù nostro compagno... Gesù nostra vittima... Gesù nostra vita!...

Per tutte queste tue pazzie, per tutti questi eccessi del tuo amore, sii benedetto, o Gesù!... Ora e sempre, nel tempo e per l'eternità!...

P. Alfonso Barba

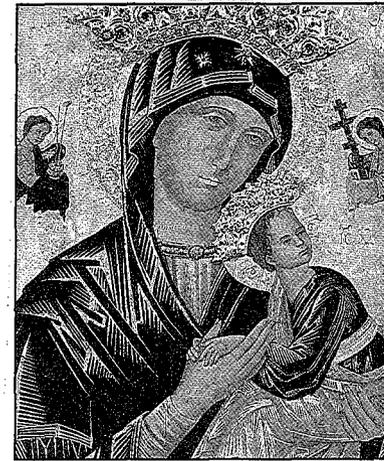
**AUDIOCASSETTA
DEL CUORE EUCARISTICO**

Lato A: - Canti

1. Inno dell'Associazione (A. Freda - G. Fugazzola)
2. In Te, con Te, per Te (D. Farfaglia - V. Parziale)
3. La santa Comunione (V. Carioti - V. Parziale)
4. Ringraziamento (D. Farfaglia - Antonio Barba)
5. Mi affido a Te (V. Parziale)
6. Risplendi (P. Matteo Scalici)

Lato B: - Storia e preghiera

1. Nascita e sviluppo della Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù.
Testo: P. Alfonso Barba
2. Fornace d'amore (G. Fugazzola)
3. Supplica
4. La visita al SS. Sacramento di Giovanni Paolo II (Pagani 12 novembre 1991)



LA MEDIATRICE DELLE GRAZIE

Sono molti i motivi per cui invociamo la Madonna Madre del Perpetuo Soccorso. Tra questi, quasi logico fondamento di così bel titolo, è quello di Mediatrice delle grazie, di ministra - cioè - e dispensiera di tutte le grazie che Dio dispensa alla umanità.

Nel piano divino della salvezza, Dio ha posto accanto al nuovo Adamo la nuova Eva, Maria accanto a Gesù, la Mediatrice presso il Mediatore. Una verità, questa, che - tenuta per certa dalla Chiesa primitiva - è andata sempre più crescendo di secolo in secolo, come l'aurora che va colorandosi lentamente di rosa e di oro. Ed oggi è un sole che splende in pieno meriggio!

Il Vangelo ci pone davanti questa verità con la potenza irrefutabile dei fatti. Leggiamo, in effetti, in S. Luca (1, 39-43) e in S. Giovanni (2, 1-11) che Gesù, all'inizio della sua vita umana e all'inizio della sua vita apostolica, opera il primo miracolo spirituale (la santificazione del Battista) e il primo miracolo nell'ordine fisico (la trasformazione dell'acqua in vino) attraverso il ministero di Maria. Sulla montagna di Ebron come a Cana di Galilea, la voce di Maria è il sacramento o il mezzo di cui Gesù si serve per compiere i primi due miracoli.

A Cana c'è qualcosa di meraviglioso. Stando, infatti al Vangelo, si direbbe che Gesù sia riluttante a fare il miracolo, ma si decide a farlo soltanto perché chi l'ha pregato è la Madre, alla quale non può dire di no. Tanto può la Madonna, che ha finanche fatto anticipare al Figlio l'ora dei miracoli.

Alla voce di Maria nulla può resistere!... E la fonte delle grazie, contrariamente al prestabilito disegno di Dio, irrompe ed inaugura il suo corso, che non si arresterà più nei secoli, versando sulla misera umanità l'onda preziosa e casta delle grazie.

Non so se abbiate mai letto o sentito parlare de *Gli Spettri*, un commoventissimo dramma di Ibsen. Osvaldo, il protagonista, a vent'anni è un uomo finito... Gli canta nel cuore il sogno della vita, ma - per una grave malattia contratta dalla nascita - è destinato a morire nella sua giovinezza...

Un mattino di primavera, mentre sorge il sole e le montagne ne sono tutte illuminate, il giovane si stringe alla madre e dice: *Mamma, dammi il sole!*... E voleva dire: *Mamma, dammi la salute; dammi la felicità, la vita.* E la povera madre, che sa di non potergli dare il sole, si abbatte, stroncata, accanto a lui...

Maria è Madre dell'umanità che a Lei rivolge, in tutti i tempi e in tutte le lingue, la voce implorante: *Mamma, dammi la grazia, la salute, il lavoro e la pace. Mamma, dammi il sole!*...

Pensiamo al dramma di questa Madre, se avesse le mani vuote e non potesse rispondere alle suppliche di tutti i suoi figli!...

Ma no: nessun dramma per Maria! L'Amore infinito ha impresso in Lei la sua orma divina... Cristo è l'amore di Dio incarnato, ma incarnato nella carne di Maria. Ella, dunque, è Madre tutt'amore come il Figlio suo: un amore che abbraccia tutti, che dona tutto, che a tutti risponde... Maria ci ama quanto ama Gesù, con lo stesso amore di Mamma, perché la ragione della sua maternità verso di noi è la stessa che l'ha fatta Madre di Gesù: un amore universale, effettivo, divino, per cui non c'è voce di dolore che possa sfuggirle, non c'è bisogno di creatura a cui non possa soddisfare...

Se l'età nostra pragmatista non si accontenta delle surriferite affermazioni e reclama la testimonianza dei fatti, interroghi i tanti Santuari della Madonna del Perpetuo Soccorso, di cui oggi è costellato il mondo, e si renderà conto della fiumana di grazie e di prodigi per tutte le necessità della vita, del corpo e dell'anima, dei suoi figli.

E' pur vero che le preghiere, rivolte direttamente a Dio, non sono tanto efficaci come quelle che gli rivolgiamo tramite Maria. E' ciò che ha bellamente cantato il nostro sommo Poeta nel suo *Paradiso*:

*Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a Te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.*

E' uno strano fenomeno psicologico di noi creature, che davanti a Dio, all'Essere supremo, eterno, immenso, infinito, noi ci sentiamo come oppressi: la Divinità ci abbaglia e ci impaura, per cui nel momento del pianto non osiamo levare il capo verso Dio... Certamente Dio è Amore: amore sostanziale, infinito, pietoso; ma è sempre Dio!... La sua grandezza par che ci schiacci, che soffochi la nostra preghiera...

Ebbene, Dio, appunto perché è Amore, ha provveduto a questa nostra ritrosia, dandoci Maria: una creatura come noi, una sorella; soprattutto una madre che ha sperimentato le prove della vita, e la madre è sempre pronta ad ascoltare i gemiti della sua creatura... Perciò ci avviciniamo a Lei con fiducia, La preghiamo e insistiamo con confidenza, fino a tirarLe il mantello...

Comprendendo il pensiero amoroso di Dio e il cuore tenerissimo di Maria, ricorriamo a questa Madre del Perpetuo Soccorso, le cui mani stillano costantemente grazie per tutti. Ella può aiutarci, vuole aiutarci; ci aiuterà certamente!

P. Alfonso Barba

SOCCORRICI, PIETOSA

1. O Maria, il cor tu pieghi,
più che a musica divina,
ai sospiri, ai mesti preghi
di nostr'alma pellegrina,
che ti dice lagrimosa:
"Deh! soccorrici, pietosa!"

2. Spunta l'alba, vien la sera:
incessante il mondo brilla
in sua forma lusinghiera,
che veleno poi distilla:
o del ciel fragrante rosa,
deh! soccorrici, pietosa!

Andante

O Ma-ri-a il cuor tu
pie-ghi piu' che a mu-si-ca di-
vi-na, ai so-spi-ri ai me-sti
pre-ghi di no-str'al-ma pel-le-
gri-na che ti di-ce la-cri-
mo-sa, deh! soc-cor-ri-ci pie-
to-sa; che ti di-ce la-cri-
mo-sa. deh! soc-cor-ri-ci pie-
to-sa.

IL NOSTRO APOSTOLATO

Missione popolare a Praiano

Dall'8 al 23 febbraio un gruppo di nostri missionari ha predicato la missione nelle due parrocchie che formano il comune di Praiano: la parrocchia S. Gennaro di Vettica Maggiore e la parrocchia S. Luca di Praiano.

La missione ha cercato di raggiungere tutti i fedeli del territorio con una serie di iniziative che ha visto i missionari visitare le famiglie e formare dei centri di ascolto e nello stesso tempo di offrire alle due comunità sostanziosi itinerari di catechesi sulle verità principali della nostra fede.

La partecipazione dei fedeli è stata buona; alcune manifestazioni, come la *Via Crucis* interparrocchiale, gli incontri con i giovani e la benedizione delle coppie di sposi, hanno impressionato per la devozione ed interesse con cui sono state seguite. La processione mariana con fiaccolata sarà ricordata a lungo per l'intensa e commossa partecipazione.

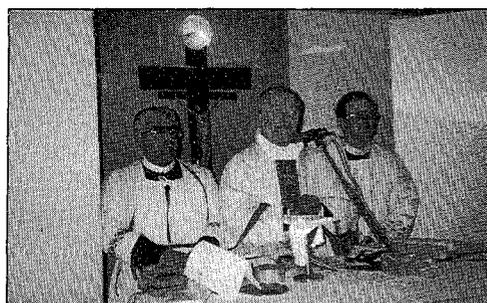
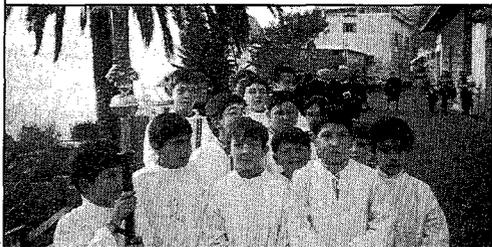
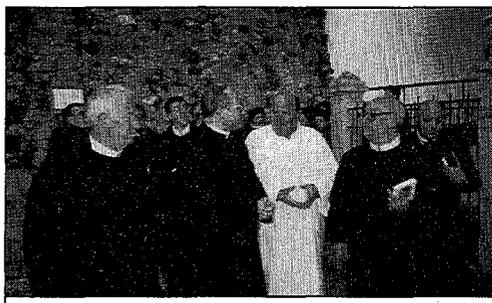
Per questi luoghi, dove è passato da missionario anche il nostro S. Alfonso, auspichiamo che la fede risvegliata dalla missione possa tradursi in un impegno continuato di vita cristiana.

Per la cronaca ricordiamo i padri missionari: Vincenzo Cataldo, Antonio Iacovino, Cherubino De Luca, Francesco Iaquino, il diacono Dino De Simone e lo studente seminarista Gennaro Sorrentino.

I parroci, don Gennaro Fusco di Vettica M. e don Luigi Amandola di Praiano, sono stati molto vicini ai missionari, collaborando con essi nello svolgimento della missione.

L'arcivescovo, mons. Beniamino Di Palma, ha espresso infuocate parole di in-

coraggiamento a tutte e due le comunità parrocchiali per un cammino di vita ecclesiale sempre più intensa.

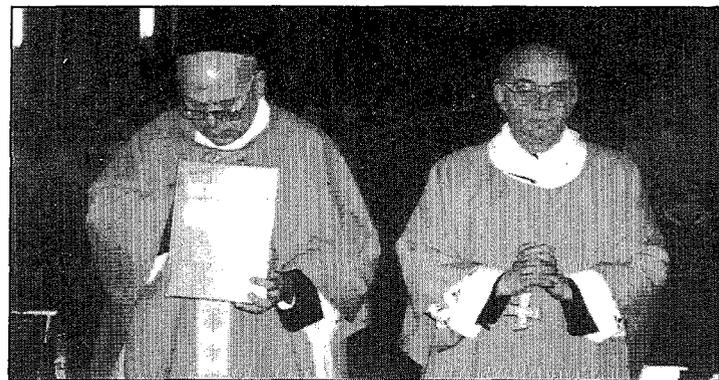


La missione gerardina itinerante

Continua intanto, in un crescente di interesse e di entusiasmo, la missione gerardina, che vede due missionari redentoristi fermarsi per una settimana in una comunità parrocchiale, insieme alla statua con la reliquia del santo. Dall'11 gennaio l'urna del Santo ha visitato Contursi, Valva, Serradarce, Quadriano di Campagna, Andretta, Mattinella di Andretta, Cairano, S. Maria la Nova, Caposele e conclude il giro missionario con la parrocchia S. Domenico di Corato il 22 marzo.

Catechesi e celebrazione dei sacramenti hanno risvegliato dovunque la fede, lasciando buoni propositi di impegno ecclesiale. Alcuni parroci hanno sottolineato con entusiasmo la bontà di questa iniziativa, che ora viene richiesta anche da altre comunità parrocchiali. Qui non è possibile riportare le varie testimonianze di questa sorprendente missione: ma tutte verranno raccolte in una pubblicazione, a missione conclusa.

Foto da sopra a sotto: Commiato a Valva - Preghiera a Varano di Serradarce - Missionari al Quadriano: padri Gerardo Rosolia e Serafino Fiore, col parroco don Franco - Arrivo ad Andretta: Angelo Zarra, zelante convertito di S. Gerardo.



Da queste pagine rivolgiamo un sentito grazie a tutti coloro che hanno accolto S. Gerardo con tanta fede e devozione, ed in particolare i parroci:

- don Salvatore Siani, di Contursi
- don Domenico Cruoglio, di Valva
- don Gennaro Parisi, di Serradarce
- don Franco Di Stasio, di Quadrivio
- don Leone Iorio, di Andretta
- don Pasquale Rosamilia, di Mattinella
- don Angelo Zichella, di Cairano
- don Marcello Stanzione, di S. Maria la Nova
- don Vincenzo Malgieri, di Caposele
- don Cataldo Bevilacqua di Corato.

Foto da sopra a sotto:

- Missionari ad Andretta: padri Carmine Coppola e Francesco Saturno.

- Bambini a Mattinella di Andretta.

- I giovani accompagnano S. Gerardo a Cairano

- Missionari a Cairano: padri Antonio Fazalari e Salvatore Bru gnano.

ORME DI SANTI

Offriamo ai nostri lettori, a partire da questo numero, i profili biografici ed alcune testimonianze su Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità vissuta nella nostra Congregazione.

Nei numeri di questo anno presentiamo le figure di:

- P. Vito Michele Di Netta
- P. Emanuele Ribera
- P. Vittorio Loiodice
- P. Antonio Losito
- P. Giuseppe Leone

**P. VITO MICHELE
DI NETTA**



Nacque a Vallata, in provincia di Avellino, il 26 febbraio 1787 e fu battezzato nello stesso giorno.

Fin da piccolo manifestò segni di pietà davvero straordinari, frutti della delicata educazione avuta dalla madre.

Il 1 aprile 1805 entrò nella Congregazione del SS. Redentore, subendo però un brusco allontanamento, anche se temporaneo, a causa della rivoluzione napoleonica. Il 25 aprile, a Deliceto, poté rinnovare la sua professione, riprendendo a vivere la vita di comunità.

Fu ordinato sacerdote il 30 marzo 1811 e per la sua pietà, soprattutto per l'ardente amore al SS. Sacramento e la tenera devozione a Maria SS., fu ben presto nominato *Maestro dei novizi*, cioè educatore dei soggetti che chiedevano di far parte dell'Istituto.

La sua fama di santità, comunque, è legata strettamente al lungo periodo di apostolato che esercitò in Calabria per ben 37 anni. Si può dire che non ci sia stato paese o villaggio che non abbia evangelizzato con lo zelo proprio dell'apostolo: a ragione viene ricordato come *l'Apostolo delle Calabrie*.

Tutti lo chiamarono *santo* in vita e molto di più dopo la sua morte, avvenuta in Tropea (CZ) il 3 dicembre 1849: oggi il suo corpo riposa nella nostra chiesa di Tropea, dove ogni 3 del mese vengono elevate dalla comunità religiosa e dei fedeli preghiere e suppliche per la sua beatificazione. Un piccolo museo raccoglie i suoi ricordi e le sue testimonianze.

Fu dichiarato *Venerabile* dal papa S. Pio X il 22 giugno 1910.



**P. EMANUELE
RIBERA**

Nacque a Molfetta (BA) l'8 marzo 1811 e fin da piccolo dimostrò una precocità ed intelligenza fuori dal comune.

A quattro anni leggeva la Sacra Scrittura ed altre opere spirituali; a cinque anni lo ricordano che faceva la predica dei novissimi alla gente; da seminarista, poi, predicherà, per mandato del suo vescovo, gli esercizi spirituali ai suoi compagni.

Leggeva con ardore le vite dei Santi, ricavandone per sé efficaci *propositi*, che trascriveva in un diario, oggi prezioso testimone delle sue eroiche virtù e della sua cultura ascetica.

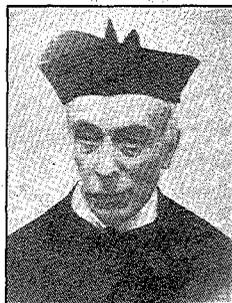
Nella Congregazione dei Redentoristi, dove professò il 26 maggio 1831 e fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1835, emulò lo spirito di pietà e di zelo del Fondatore S. Alfonso.

Fu missionario instancabile, esimio direttore di coscienza, ricercato consigliere di vescovi, sacerdoti secolari e religiosi, di monache, di seminaristi e di altre persone consacrate, tra le quali ricordiamo il beato Bartolo Longo.

Tra le iniziative del suo apostolato ebbe specialmente a cuore la stampa e la diffusione di buoni libri e l'opera della dottrina Cristiana per le ragazze.

Morì a Napoli, in grande concetto di santità, l'8 novembre 1874, e ivi il suo corpo riposa ancora, nella chiesa di S. Alfonso e S. Antonio a Tarsia dei Redentoristi.

**P. VITTORIO
LOIODICE**



Nacque a Corato (BA) il 25 luglio 1834. Rimase nella casa paterna fino a 10 anni, passando quindi nel seminario di Molfetta. Qui conobbe il P. Emanuele Ribera, rinomato missionario ed esempio di ogni virtù. Attratto vivamente dalla sua testimonianza di vita, il 23 maggio 1851 vestì l'abito redentorista. Fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1857 e due anni dopo partì missionario per la Colombia, insieme a due confratelli.

Purtroppo l'esito di questa missione fu disastroso: i due confratelli morirono dopo un anno e lui stesso fu cacciato dal territorio per la persecuzione religiosa scatenata dai governanti.

Rientrato in Italia, fu destinato alla nuova fondazione redentorista in Spagna. Qui le cose andarono assai prosperamente: lo zelo del grande missionario infiammò intere regioni della Spagna.

Il 22 novembre 1884 approdò con altri confratelli in Argentina, dove promuoverà il culto e la devozione della Madonna del Perpetuo Soccorso. Gli 19 anni della sua vita li trascorse nel Santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso in Montevideo, che vide le eroiche virtù e la santa morte dell'instancabile missionario avvenuta il 1916.

Nei giorni 12 e 13 febbraio 1938 si tennero solenni festeggiamenti per il trasferimento del suo corpo nel Santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso, nella Cappella ardente, accanto al presbiterio.

Oggi la sua tomba è meta di numerosi pellegrinaggi.



**P. ANTONIO
LOSITO**

Nacque in Canosa (BA) il 16 dicembre 1838. La mamma, tenendolo sulle ginocchia, spesso esclamava: *Non sarò contenta, se il Signore*

non mi farà santo questo figlio mio.

E il suo desiderio fu realizzato. Già orfano di padre prima che nascesse, all'età di 10 anni lo fu anche della madre. Entrò, così, nel seminario di Canosa, percorrendo le varie tappe educative con grande fervore.

Per desiderio di maggior perfezione, entrò nella Congregazione di S. Alfonso il 24 ottobre 1856, divenendo sacerdote il 5 aprile 1862. A tutti furono chiare le sue virtù e i doni mistici e soprannaturali avuti da Dio: profezie, scrutazione di cuore, prodigi in favore degli ammalati.

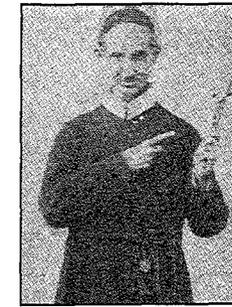
A lui ricorrevano non solo i grandi peccatori per avere il perdono, ma anche persone di elevata condizione sociale: vescovi, avvocati, magistrati, professori, i quali affidavano alla sua illuminata direzione la propria anima. Tra i suoi figli spirituali, morto il P. Leone, furono il beato Bartolo Longo e la sua consorte contessa De Fusco.

Due Pontefici, S. Pio X e Benedetto XV, lo ebbero in grande stima e prendevano in considerazione i suoi consigli.

Gli ultimi giorni della sua vita furono segnati da aspre sofferenze. All'immagine dell'Addolorata, che stava di fronte al suo letto, egli sorrise e si addormentò nel Signore: era il 18 luglio 1917.

Oggi, a Canosa, dove è stato traslato il suo corpo nel 1982, opera un comitato per la causa della sua beatificazione.

**P. GIUSEPPE
LEONE**



Nacque a Trinitapoli (BA) il 23 maggio 1829. Da fanciullo era vispo e irrequieto, ma mostrava anche segni di vera inclinazione alla pietà.

Avendo perduto la madre, all'età di 13 anni entrò nel seminario diocesano di Trani (BA): qui una notte gli apparve la Madonna che lo prese sotto la sua custodia, dicendogli: *Tu sei mio!*

Così egli decise di scegliere la via più perfetta, tra i missionari redentoristi, superando la volontà del padre che, invece, lo voleva prete in casa.

Entrato in Congregazione il 10 marzo 1850 e ordinato sacerdote il 31 dicembre 1854, rivelò ben presto la sua natura *mistica*. Ebbe il dono della scrutazione dei cuori, della profezia e anche della bilocazione: riusciva a dar pace alle coscienze.

Con la Madonna conversava quasi familiarmente ed egli rivelava che a volte era la stessa Vergine a dettargli interi brani dei molti libri che andava scrivendo.

Fu esimio direttore di coscienze; e davvero fu alto il numero di coloro che andavano a farsi dirigere spiritualmente da lui: tra questi ricordiamo il beato Bartolo Longo e la sua consorte contessa Mariana De Fusco.

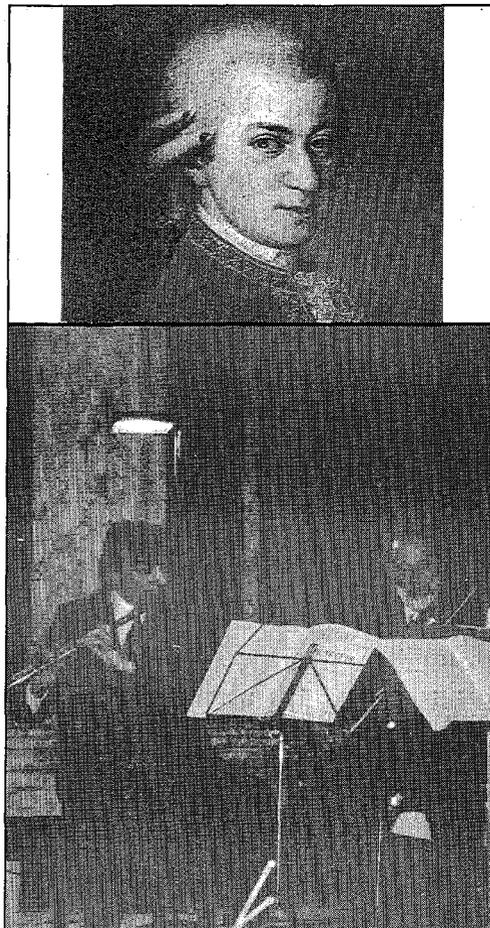
Carico di meriti, a 74 anni moriva: era il 9 agosto 1902. Le grazie impetrate in suo nome sono molte. Oggi a Trinitapoli, dove nel dicembre 1983 è stato traslato il suo corpo, è sorto un movimento di spiritualità a lui intitolato, che, in collaborazione con la Postulazione Generale di Roma, lavora per vederlo beato.

AVVENIMENTI IN BASILICA

La cronaca della nostra Basilica di questi due ultimi mesi è piuttosto avara di avvenimenti straordinari: rimane sempre valida la quotidianità del lavoro apostolico svolto in essa dalla Comunità dei Padri a favore dei fedeli che specialmente, nel giorno di domenica, affluiscono in numero impressionante.

Nella nostra Parrocchia è stato aperto da qualche mese un *Centro di Ascolto della Caritas*: un luogo (e un corso) di formazione per quanti vogliono prepararsi ad annunciare il Vangelo della carità nella nostra società, nonché un osservatorio delle urgenze emergenti nel nostro territorio. Il *Centro* sta davvero interessando molti fedeli per le possibilità che offre per un nuovo tipo di evangelizzazione.

Il 29 gennaio, mercoledì, in occasione dell'anno mozartiano, il Comune di Pagani ha offerto un omaggio al celebre musicista del Settecento, promuovendo un *Concerto del Quartetto dei Solisti* dell'Orchestra Alessandro Scarlatti di Napoli: Sergio di Pinto, violino, Angelo Gaudino, violino, Ciro Liccardi, flauto, Riccardo Parente, violoncello. La manifestazione è stata ospitata nella nostra Basilica: bella, interessante, ma davvero così poco partecipata!



Un omaggio musicale a Mozart è stato offerto dal Comune di Pagani nella Basilica di S. Alfonso, contemporaneo del grande musicista.

**A TUTTI I NOSTRI LETTORI
AUGURIAMO
UNA FELICE PASQUA
CON S. ALFONSO**

S. ALFONSO E I SUOI DEVOTI

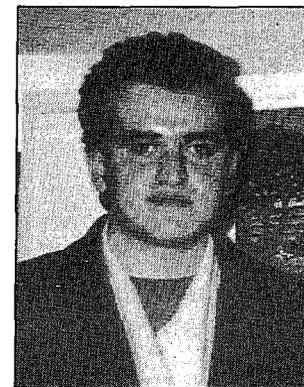
Dal registro dei visitatori

Redentoristi dal mondo: (la trascrizione dei nomi può risultare approssimativa)

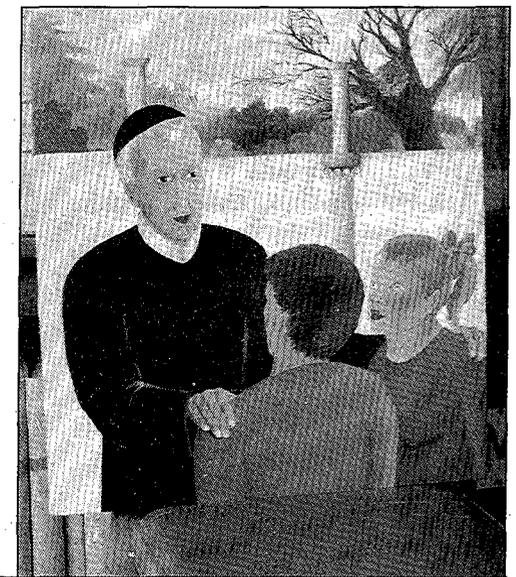
P. Noel Londoño, redentorista della Colombia eletto Consigliere Generale della Congregazione - P. Daniel Skorupa, polacco, vice-provinciale della Vice-Provincia di Resistencia in Argentina - P. G. C. Petes dallo Sri Lanka - P. J. Teixeira da Silva e J. Berthana dal Brasile - P. R. Bennon e J. Forthin e A. Morency dal Quebec, Canada - P. George Darlix, Consigliere Generale, dalla Francia - P. Ernesto B. Steeman, dall'Argentina.

Gruppi:

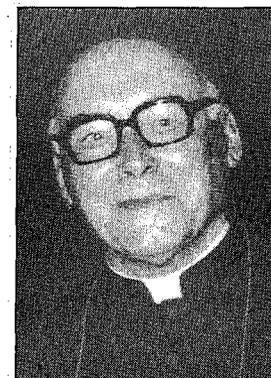
Sac. Don Francesco Soprano con 30 pellegrini da Pompei (S. Giuseppe)



Il nostro lettore Pio Provenza ci chiede di veder pubblicato il dipinto con cui partecipò al Concorso Artistico per il Bicentenario della Morte di S. Alfonso. Ecco: S. Alfonso e la catechesi ai giovani.



Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



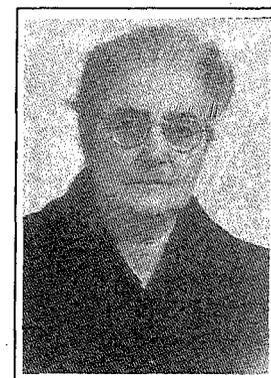
Ilario Roatta

Vescovo

19-4-1905

†13-12-1991

Vescovo di S. Agata dei Goti (BN), la diocesi di S. Alfonso, dal 1960 al 1982 e grande devoto del Santo.



Giuditta Trimar-chi Barillà

1-1-1889

†18-1-1992

Mamma del nostro confratello P. Domenico Barillà, è tornata a Dio all'età di 103 anni.

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso - so de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

- *Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona - £ 10.000

- *Le Glorie di Maria*, Valsele Tipografica - £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata), Valsele Tipografica - £ 8.000

- *Massime eterne*, Valsele Tipografica, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Ed. Bettinelli, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, Valsele Tipografica, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, Valsele Tipografica £ 3.000

- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, Valsele Tipografica, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, Ed. Bettinelli, £ 3.000

8 Febbraio 1992

Il Santo Padre ha detto:

al Consiglio Generale Red.

"Siate come Sant'Alfonso sempre e dovunque «Maestri di Verità»

Sant'Alfonso è una figura gigantesca non solo nella storia della Chiesa, ma della stessa umanità, tanto che vi fu chi — e non si trattava di persona a lui vicina per scelte ideali — vide in lui «l'educatore dell'anima cattolica dell'Occidente», colui che «nel cattolicesimo moderno ha fatto quello che per l'antico fece Agostino».

Nella Lettera Apostolica «Spiritus Domini», che indirizzai al vostro Padre Generale il 1° agosto 1987, in occasione del bicentenario della morte del Santo vostro Fondatore, tracciai in rapida sintesi le linee fondamentali della spiritualità e dell'attività pastorale di Sant'Alfonso, sottolineando il suo zelo imperterrito, le sue opere dottrinali e sociali, il suo geniale apporto nell'ambito specifico della «teologia morale», il suo decisivo influsso nel favorire una vera fioritura di santi.

Vorrei ora sottolineare che la società moderna ha un estremo bisogno di Verità, perché soltanto sul fondamento della Verità si può costruire in modo sicuro l'edificio della vita morale e ascetica e si può esprimere a Dio in modo autentico la propria adorazione.

Sant'Alfonso è stato essenzialmente un «Maestro di Verità» qualificato e sicuro, e ci commuove perfino il pensiero che alla sua scuola si è formato anche San Giovanni Maria Vianney, esempio e modello di tutti gli ecclesiastici, parroci, teologi, sacerdoti impegnati nei vari campi del ministero.

Solo dalla Verità nasce la moralità autentica, oggettiva, universale, solo da essa può scaturire la devozione sicura, come ben attestano le dicendo così: Fiat voluntas tua!» («Apparecchio alla morte»).

opere ascetiche nelle quali il vostro Fondatore si è dimostrato Maestro di vita spirituale illuminato ed esperto. Ed egli ben sapeva e insegnava che la «prima regola della fede» è il Magistero della Chiesa.

Dalla Verità conosciuta, amata, vissuta, Sant'Alfonso faceva sgorgare giustamente e logicamente l'anelito alla santità, dal quale derivava con logica consequenzialità quello che si potrebbe definire il suo programma di vita e di apostolato: «Salvarsi e salvarsi!». A tutti è noto il suo magistero severo e tuttavia confidente circa i «Novissimi», che fanno appunto parte della Verità dogmatica: «Pregate! Pregate! — egli andava ripetendo con ansia e insistenza —. Tanti si dannano, mentre è tanto facile salvarsi! Pregate!». E inculcava l'amore fervoroso all'Eucaristia, la devozione alla Madonna, la meditazione della Passione di Cristo. «La salvezza è l'affare che importa di più di tutti gli altri... Felici noi se viviamo e terminiamo la vita

Cari Figli di Sant'Alfonso! Siate anche voi sempre e dappertutto «Maestri di Verità», seguendo i suoi esempi e i suoi insegnamenti! Questo invoca la società moderna! Di questo hanno bisogno gli uomini d'oggi, confusi e frastornati da tante ideologie contrastanti e da tante aspirazioni vane e dispersive!

Vi assista sempre e vi illumini Maria Santissima, da Lui tanto amata e venerata. Come sapete, egli ebbe la consolazione di morire tenendo tra le mani l'immagine di Maria, mentre suonava l'«Angelus»: «Se sano fu divoto di Maria — scrive il biografo Tannoia — devotissimo lo fu agonizzante e tra le braccia della morte». Che il cammino della vostra vita sia impegnato sempre e solo nell'annunziare la Verità!

Dall' Osservatore Romano di domenica 9 febbraio 1992, pag.7.